

Manovra, caccia a 10 miliardi il governo guarda alle pensioni

Il tempo stringe per le coperture, martedì va presentata la cornice della legge di bilancio
Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una stretta sulla rivalutazione degli assegni medio-alti

di VALENTINA CONTE

ROMA

Servono almeno altri 10 miliardi per l'ultima manovra del governo Meloni. La quinta, quella elettorale. Meglio 15, per arrivare a una legge di bilancio da 25-30 miliardi, in linea con le precedenti. Ma dove prenderli? Il Documento programmatico di finanza pubblica, appena approvato, non lascia spazi. Restano tasse e tagli alla spesa. E il tempo stringe. Nulla è escluso: anche tornare a prelevare dalle pensioni.

Le due sponde europee cercate da Roma si muovono lentamente. La prima è una tassa comune sugli extraprofitti delle società energetiche, per evitare una giungla di prelievi nazionali. Bruxelles però frena e invita i governi a muoversi da soli. La seconda è la flessibilità bis chiesta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: usare le maggiori entrate prodotte dall'inflazione per finanziare misure, anziché destinarle al risanamento dei conti. Anche qui la Commissione prende tempo. Il commissario Valdis Dombrovskis avverte che non si possono multi-

plicare le deroghe al Patto.

Il calendario invece incombe. Martedì il Consiglio dei ministri dovrà definire la cornice della manovra, da trasmettere a Bruxelles entro il 15: il Dpb, documento programmatico di bilancio. Entro il 20 la finanziaria dovrà arrivare alle Camere. Sempre martedì il Parlamento voterà lo scostamento da 29 miliardi in due anni, grazie alla clausola nazionale di salvaguardia (Nec) per energia e difesa. Una dote da 14,4 miliardi l'anno, anche se per la difesa una parte copre spese già in bilancio. Non basta.

Tra le ipotesi di lavoro circola una nuova stretta sulla rivalutazione delle pensioni medio-alte. L'idea è tornare alle fasce, anziché agli scaglioni come nell'Irpef: recupero parziale dell'inflazione sull'intero assegno, salvando le pensioni fino a tre volte il minimo. La Consulta ha fin qui ammesso sacrifici proporzionati e temporanei, con tutela delle pensioni basse. E i precedenti fanno gola: secondo la relazione tecnica alla manovra 2023, richiamata dalla stessa Corte, la vecchia stretta sulla perequazione produrrà 54 miliardi di risparmi lordi cumulati fino al 2032. Fare cassa qui rende molto.

La pista alternativa più battuta resta un nuovo contributo di banche e società energetiche. La Lega spinge, Forza Italia e Abi resistono sul fronte bancario. Ma tassare i grandi profitti è una scelta popolare, facile da spendere davanti agli elettori. Resta da capire quanto si possa ricavare e come evitare ricorsi. Poi i classici: giochi e tabacchi, già utilizzati in passato da questo governo. Sullo sfondo sugar tax e plastic tax, finora rinviate. E la mini tassa sui pacchi extra Ue, che rischia però di sovrapporsi a quella europea. Si cercano anche residui utilizzabili del Pnrr, ma quei fondi non sono un salvadanaio liberamente spendibile.

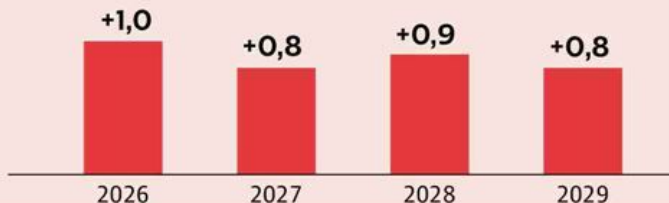


Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

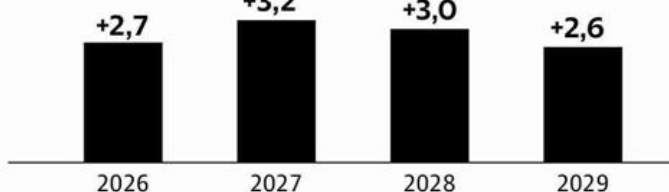


LE PREVISIONI DEL DPFP Valori in %

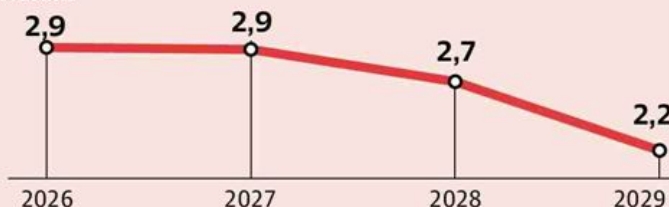
Pil reale



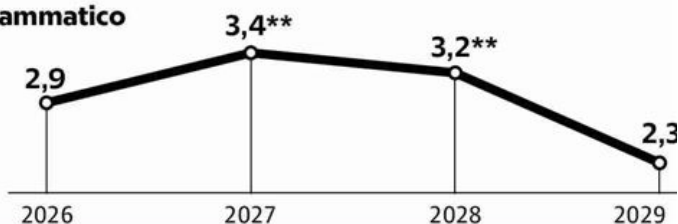
Pil nominale



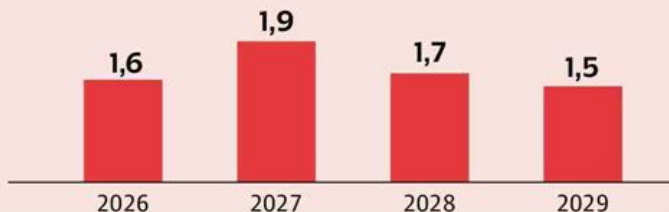
Deficit/Pil tendenziale



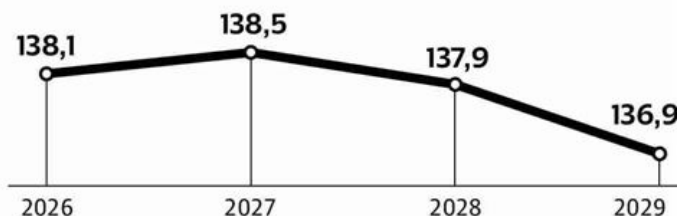
Deficit/Pil programmatico



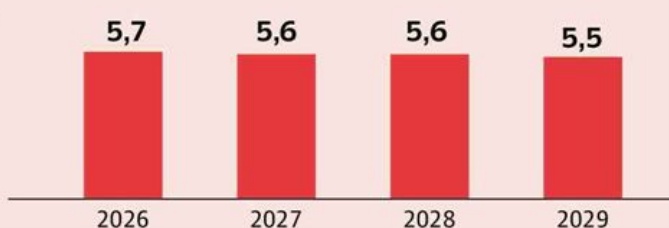
Spesa netta*



Debito/Pil



Disoccupazione



* Spesa pubblica al netto di interessi, fondi Ue, cofinanziamenti, spesa ciclica per disoccupazione e una tantum. Nel 2027, inclusa la clausola, è 3,3%

** Includa la clausola su energia e difesa. Senza la clausola: 2,8% e 2,6%



IL CASO

La battaglia dei fondi privati Federmeccanica alle aziende “Non pagate il contributo”

ROMA

Passa al nostro fondo pensione, ora puoi portarti dietro anche il contributo dell'azienda». Banche e assicurazioni, denuncia Federmeccanica, corteggiano già i lavoratori. L'associazione si allarma e scrive alle imprese: non pagate. Se il dipendente lascia Cometa, il fondo pensione di categoria, il contributo aziendale va sospeso. Una circolare del 6 ottobre alza così lo scontro sulla norma inserita dal governo nell'ultima manovra: tra venti giorni consentirà di trasferire a un altro fondo anche la quota versata dal datore di lavoro.

L'associazione delle industrie metalmeccaniche di Confindustria non ci sta. E scrive ai vertici e alle strutture territoriali. «Non esiste e non è prevista alcuna “portabilità” del contributo aziendale verso Pip o fondi aperti», sostiene. E se il lavoratore trasferisce la posizione, l'azienda deve «immediatamente sospendere il versamento della quota a proprio carico». Vale il 2% del minimo contrattuale, il 2,2% per i nuovi iscritti un-

der 35: circa 575 euro l'anno per un livello C3. Per Federmeccanica è applicazione del contratto, non violazione della legge.

Il punto è questo. Finora chi cambiava fondo poteva trasferire il capitale accumulato con il Tfr e i contributi personali, ma non conservava la quota aziendale, vincolata dal contratto al fondo di categoria. La legge di bilancio 2026 ha eliminato quel vincolo alla portabilità: dopo almeno due anni di iscrizione, anche il contributo del datore deve seguire il lavoratore. Il governo ha spostato l'avvio al primo luglio. Poi al 31 ottobre (dopo le prime polemiche). Inutili gli emendamenti di Forza Italia per cancellarla.

A opporsi non è solo Federmeccanica. Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e altre associazioni datoriali hanno firmato il 26 maggio un “avviso comune”. Difendono i fondi negoziali, nati dai contratti collettivi, governati insieme da imprese e sindacati, senza scopo di lucro: oltre 4,5 milioni di iscritti e più di 80 miliardi di patrimonio. I fondi aperti nascono invece da banche e società finanziarie. I Pip sono prodotti assicurativi. Per i firmatari il contributo aziendale è salario negoziato nei rinnovi, non una somma da destinare ai pro-

dotti privati.

L'avviso sostiene che la nuova legge vada letta nel rispetto dell'autonomia contrattuale e propone una clausola per i contratti collettivi: «Nessun contributo è dovuto dal datore di lavoro» a chi aderisce a un fondo diverso da quello contrattuale. La Fiom-Cgil ha appena ribadito la stessa linea di Federmeccanica, mettendo in guardia dalle promesse degli intermediari. Sul tavolo anche i costi. Secondo i dati Covip citati nell'avviso, su 35 anni il costo medio è dello 0,36% nei fondi negoziali, dell'1,23% negli aperti e dell'1,82% nei Pip. Un punto in più può tagliare il capitale finale di circa il 18%.

Il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon, all'evento di *Affari&Finanza* di fine maggio, aveva risposto così: «Sono un liberale. Il mercato si regola con la competizione e non con un diritto di esclusività». La portabilità, aveva aggiunto, deve permettere al lavoratore «di scegliere ciò che è meglio per lui». Il governo difende la scelta, le parti sociali il contratto. Federmeccanica intanto dice alle aziende di fermare i versamenti. — **V.CO.**

AL VERTICE

Silvano Simone Bettini
è presidente di
Federmeccanica



A fine mese in vigore
la norma che consente
ai lavoratori di portarsi
dietro la quota del datore
in caso di passaggio
a banche o assicurazioni



IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Il piano del governo tredicesime detassate Sale il bonus mamme

LUCAMONTICELLI

Le prossime 48 ore diranno molto di ciò che entrerà davvero nella legge di bilancio. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sono giorni frenetici. La maggioranza è alle prese con una coperta giudicata dai partiti troppo corta rispetto alla

lista delle richieste avanzate in vista del prossimo anno elettorale. La partita decisiva si gioca attorno al contributo chiesto alle banche e ai grandi gruppi dell'energia. - PAGINA 22



Manovra, dalle banche i soldi per flat tax e tredicesima Aumenta il bonus mamme

Trattative nel centrodestra, Forza Italia vuole meno tasse sulla mensilità di dicembre
Salvini insiste sulle pensioni e l'estensione della tassa piatta a 100 mila euro

LUCAMONTICELLI
ROMA

Le prossime 48 ore diranno molto di ciò che entrerà davvero nella legge di bilancio. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sono giorni frenetici. La maggioranza è alle prese con una coperta giudicata dai partiti troppo corta rispetto alla lista delle richieste avanzate in vista del prossimo anno elettorale. La partita decisiva si gioca attorno al contributo chiesto alle banche e ai grandi gruppi dell'energia: da quell'incasso dipenderà il de-

stino di molte delle misure che il centrodestra vorrebbe inserire nella manovra.

La legge di bilancio è destinata a superare i 30 miliardi. Poco meno di 15 miliardi arriveranno dalla flessibilità accordata dall'Unione europea per difesa ed energia. Le coperture per la quota restante sono invece ancora da definire. Al centro del confronto c'è soprattutto il dossier banche, da cui il centrodestra conta di ricavare tra 3 e 5 miliardi di euro. Sul tavolo restano diverse opzioni: una nuova anticipazione fiscale

sul modello di quelle già introdotte negli ultimi anni oppure l'aumento di uno o due punti delle aliquote Ires o Irap applicate agli istituti di credito. Su questo terreno si misura anche il confronto po-



litico nella maggioranza. Matteo Salvini continua a spingere per un intervento incisivo sui profitti del settore finanziario. «Conto che nessuno in maggioranza si metta di traverso», ha detto il leader della Lega. Secondo il vicepremier, il contributo aggiuntivo è giustificato dal fatto che «le banche stanno facendo utili da decine di miliardi di euro». Risorse che, nelle intenzioni del Carroccio, dovrebbero servire a finanziare due priorità: pensioni e flat tax.

Le certezze, almeno per ora, sono poche. La principale riguarda l'allargamento dello scaglione Irpef al 33%, che dovrebbe essere esteso dagli attuali 50 mila a 60 mila euro di reddito, alleggerendo il carico fiscale per una parte del ceto medio. Tra gli interventi sociali in fase di definizione figura anche il rafforzamento del bonus Inps per le mamme lavoratrici, il governo valuta un ritocco da

60 a 80 euro al mese.

Prende forma il pacchetto fisco-lavoro. L'obiettivo è confermare la flat tax al 5% sugli incrementi salariali dei lavoratori dipendenti del settore privato con redditi fino a 33 mila euro. Allo studio c'è poi una seconda imposta agevolata, sempre del 5%, sugli aumenti retributivi destinati agli under 35, accompagnata da incentivi per le aziende. Nello stesso capitolo rientrano la detassazione del lavoro straordinario e notturno, i premi di produzione e la conferma degli incentivi all'occupazione giovanile. Proprio su quest'ultimo punto insiste Forza Italia. Gli azzurri chiedono il rifinanziamento della decontribuzione per le assunzioni dei giovani e rilanciano una proposta ancora più ambiziosa. Il vicesegretario azzurro Stefano Benigni ha parlato della possibilità di «azzerare totalmente le tasse per i giovani neoassun-

ti». Un intervento che si affianca alla battaglia portata avanti da Antonio Tajani sulle tredicesime. Il leader di Forza Italia propone infatti di azzerare l'imposta sulle mensilità di dicembre ai redditi bassi, introducendo poi aliquote gradualmente crescenti all'aumentare del reddito. Una linea che si distingue da quella più prudente in discussione nei ministeri, dove si ragiona invece su una detassazione delle tredicesime tra il 10 e il 15% per i redditi compresi tra 15 e 20 mila euro.

Molto complesso il capitolo delle norme in bilico. Salvini insiste sull'ampliamento della flat tax per gli autonomi dagli attuali 85 mila a 100 mila euro di ricavi. Sul tavolo c'è anche il ritorno di una finestra per il pensionamento anticipato a 64 anni con ricalcolo contributivo dell'assegno. Nel mosaico delle tasse piatte, c'è la proposta di Maurizio Lupi di una cedola-

re secca al 5% per chi affitta a lungo termine a canone concordato. «L'affitto di una casa è il problema per le giovani famiglie e per i lavo-

ratori nelle grandi città e dobbiamo dare una risposta concreta», sostiene il leader di Noi Moderati.

Il vertice tra i leader della maggioranza, atteso tra domani e martedì in vista del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il Dpb (l'ossatura della manovra) da inviare a Bruxelles, sarà decisivo per sciogliere gli ultimi nodi. Da quell'incontro si capirà quali misure troveranno posto nella manovra e quali dovranno invece attendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno Inps alle lavoratrici con figli cresce di 20 euro al mese

I NUMERI

Il valore delle ultime manovre finanziarie (dati in miliardi di euro)



Fonte: Mef *stima

Withub

Allavoro

Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante una sessione in Aula a Roma



LA NOTA DI ACCIAIERIE D'ITALIA SUI SITI SIDERURGICI

Adi sulla chiusura dell'Ex Ilva "Scelta dolorosa ma inevitabile"

Gli altiforni si spengono. La fermata degli impianti dell'ex Ilva è una realtà contro cui non ci sono soluzioni, imposta dalla magistratura milanese. Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria definisce la decisione dolorosa ma inevitabile, figlia del decreto di luglio del Tribunale e della scadenza dei novanta giorni fissata dalla Corte d'Appello. L'azienda, spiega una nota, ha cercato di tutelare la continuità con due ricorsi, ma l'istanza per mantenere i forni in ri-

scaldo è stata respinta il 5 ottobre. Senza margini legali, la gestione commissariale si è arresa al limite del 25 ottobre. Acquistare materie prime non lavorabili entro tale data avrebbe significato stoccare materiali a spese dei creditori, prassi vietata dalle procedure straordinarie. Lo stop innesca un aspro effetto domino. Il blocco di Taranto paralizza i siti di Novi Ligure e Genova, privi di un'area a caldo autonoma e dipendenti dall'acciaio pugliese. L'ipotesi di tam-

ponare la falla comprando bramme sul mercato estero si scontra con i lunghi tempi di consegna e gli standard di qualità richiesti dalla clientela. L'azienda ribadisce di aver tentato ogni via legale per scongiurare la paralisi, chiedendo alla politica di valutare l'intero quadro giudiziario e industriale. Le speranze di sopravvivenza del polo siderurgico restano appese all'udienza della Cassazione del 20 ottobre, ultimo scudo per evitare la chiusura definitiva. R. E. —



La Lente

Ilva, anche a Genova e Novi stop inevitabile degli impianti

C'è tutta l'amarezza dei commissari nel comunicato diffuso ieri da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. L'amarezza di chi si trova a dover «spegnere» altoforni che hanno una lunga storia iniziata il 24 ottobre 1964, data della prima colata. Ora il rischio è che la data dell'ultima colata sia già scritta: 8 ottobre 2026. La possibilità di una ripartenza, infatti, è ridotta al lumicino. I commissari spiegano che dopo la sentenza della corte di Appello di Milano del 27 luglio la messa in stand by dell'area a caldo era inevitabile. Non solo: non sono stati più fatti

approvvigionamenti di minerali per fare funzionare gli altoforni. Spiega AdI: «In una procedura di amministrazione straordinaria, non è possibile impiegare risorse a carico dei creditori». E a chi, come la sindaca di Genova Silvia Salis, auspica l'arrivo di coils negli stabilimenti liguri per tenere in vita almeno quelli, Acciaierie risponde che «Novi Ligure e Genova dipendono direttamente dalla produzione di Taranto per l'approvvigionamento di acciaio. La conseguente interruzione delle attività a monte comporterà necessariamente anche la

fermata degli impianti a valle». In queste condizioni anche la fermata di Novi e Genova è inevitabile.

Ri.Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande
& risposte

L'accordo per fermare le vetture ibride cinesi salverà in Europa l'industria dell'auto

L'altra trattativa sui criteri del made in Europe

1 Che cosa prevede l'accordo Cina-Ue sulle auto ibride?

L'intesa intende dimezzare le esportazioni cinesi di auto ibride verso l'Europa nell'arco di quattro anni. I dettagli specifici e le modalità al momento non sono stati resi noti. In altre parole, non si sa come questo obiettivo sarà raggiunto: per esempio se saranno introdotti prezzi minimi per le vetture cinesi, se sarà definito un numero massimo di veicoli destinati all'Europa o se sa-

ranno messi veri e propri dazi sulle auto ibride che arrivano dalla Cina.

2 Esistono dazi sulle auto cinesi?

Sì, ma per ora soltanto sulle auto elettriche pure, quindi quelle che si alimentano solo con la presa e non hanno il motore endotermico. L'entità varia da casa produttrice a casa produttrice perché l'Unione europea ha tenuto conto di quanto lo Stato cinese ha sovvenzionato ciascuna azienda.

Più alto è il sostegno, maggiore è il dazio. Le percentuali vanno dal 35,3% di MG al 18,8% di Geely e al 17% di Byd.

3 Quale quota di mercato hanno le auto ibride in Europa?

Complessivamente, considerando sia le ibride con la presa (plug in) che quelle senza (mild hybrid) nel periodo gennaio-agosto 2026 sono state vendute oltre 3,5 milioni di ibride in Europa, le quali coprono quasi il 47% delle im-

matricolazioni. La quota delle auto a benzina e diesel messe assieme è scesa al 29%.

4 L'accordo con la Cina è l'unica strada per proteggere le nostre produzioni?

No. All'interno dell'Industrial accelerator act europeo presentato la scorsa primavera si parla anche dell'introduzione di una normativa sul made in Europe. In sostanza l'obiettivo è stabilire criteri in base ai quali un prodotto — in que-

sto caso un'auto — possa dirsi «fatto in Europa» e di conseguenza meritare un supporto al consumo con incentivi pubblici.

5 A che punto siamo con questa normativa? Ci sono precedenti?

Sì, un precedente c'è e riguarda gli elettrodomestici: l'ultima tornata di incentivi in Italia è stata riservata a quelli made in Europe. Definire quando un'auto è made in Europe, però, sta risultando più complesso del previsto. Al momento si parla dell'80% dei componenti dell'auto stessa che devono essere prodotti in Europa. Molte case auto europee hanno stabilimenti in Turchia o in Nord Africa. Si discute su quali Paesi debbano essere inclusi nella filiera della europea. Francia e Germania stanno cercando una posizione comune che potrebbe accelerare l'intesa a 27.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA